

Roberto Rezzo

IL CASO Calipari

Un portavoce del Pentagono: «La diffusione delle parti segretate non cambia le conclusioni» In sostanza i soldati Usa hanno rispettato le regole previste

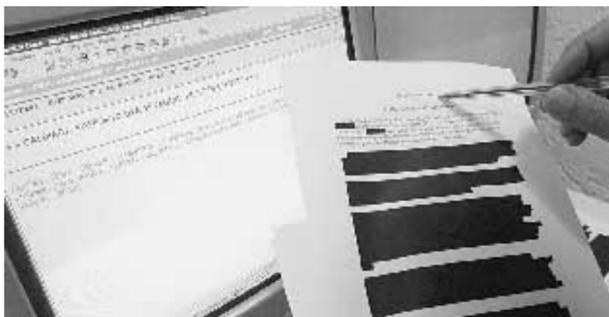
Attraverso la beffa reso noto il nome del militare che ha sparato. Il testo completo svela la pericolosità della situazione irachena e l'impreparazione delle truppe

NEW YORK È caduto come una foglia di fico il segreto militare che nascondeva larga parte del rapporto sull'uccisione dell'agente italiano Nicola Calipari «sotto il fuoco amico» diffuso sabato scorso dal comando Usa a Baghdad. Quando il documento è stato messo a disposizione sul sito Internet del Pentagono, uno studente milanese, Gianluca Neri, non ha fatto altro che selezionare il testo e fare un copia e incolla su un normalissimo programma di videoscrittura. Per incanto le pecette nere che coprivano interi paragrafi sono sparite e al loro posto è comparso il testo integrale che occhi stranieri mai avrebbero dovuto vedere. E che ora si può scaricare dal blog che Neri cura per hobby: macchianera.net.

Ci sono tutti i particolari, a cominciare dal nome del soldato che ha ucciso Calipari e ferito Giuliana Sgrena. Si chiama Mario Lozano - ironia della sorte un cognome di chiara origine italiana - e appartiene alla Guardia nazionale di New York. E quello dell'agente del Sismi alla guida della Toyota crivellata, Andrea Carpani, anche lui rimasto ferito. La sostanza dell'inchiesta in ogni caso non cambia, come si è affrettato a precisare un portavoce del Pentagono: «Si è trattato di uno spiacevole errore di procedura, assolutamente involontario e ne siamo rammaricati. Non ci sono novità sotto il profilo delle conclusioni». La tesi americana è che i soldati al posto di blocco si sono comportati secondo le consegne ricevute, hanno ubbidito agli ordini. Nessuna azione disciplinare nei loro confronti, tantomeno penale. Se colpa c'è stata, questa sarebbe piuttosto degli italiani che non avevano avvertito il comando americano dell'operazione e che soprattutto sfrecciavano ignorando i segnali luminosi lanciati dai militari prima di lasciar partire una raffica di mitra.

Una ricostruzione che il governo italiano si è rifiutato di controfirmare e che già per come la si conosceva fa acqua da tutte le parti. I dettagli aiutano meglio a capire in quale caos si trova tutt'ora l'Iraq militarmente occupato e l'organizzazione da armata Brancaleone con cui si muovono le truppe Usa. Cominciamo con qualche dato di quelli preceduti dalla sigla S/NF, quella che identifica i segreti militari che non possono essere divulgati agli stranieri.

«Dal primo novembre del 2004 al 12 marzo del 2005 ci sono stati un totale di 3.306 attacchi nell'area di Baghdad; di questi 2.400 diretti contro le forze della coalizione». E per andare dalla parte sud della capitale all'aeroporto non vi sono strade alternative alla cosiddetta rotta irlandese. «Questa situazione rende il percorso un obiettivo particolarmente appetibile per gli attentati dinamitardi dei ribelli». Sempre dalla fine dello scorso anno all'inizio di questo, «Sulla sola rotta irlandese, (la strada verso l'aeroporto) si sono registrati 135 attacchi, pari a una densità di un



Si confronta il testo del rapporto americano con quello ricostruito al computer

attacco per ogni due chilometri e mezzo di strada, o di un minimo di un attentato al giorno. Gli orari di punta sono le dieci del mattino e le quattro del pomeriggio, quando transitano i convogli tra l'aeroporto e la base di Victory, il principale complesso militare di Baghdad». Gli estensori del rapporto sottolineano che «il nemico è abilissimo a nascondere grandi quantità di esplosivo all'interno delle autobomba».

Ancora più interessanti i particolari sull'addestramento e l'esperienza del personale addetto al posto di blocco, appartenente al battaglione di fanteria 1-69. «Arrivato sul teatro delle operazio-

ni iracheno nel novembre del 2004; per circa tre mesi è stato impiegato in operazioni di rastrellamento dei ribelli a Taji, a nord di Baghdad. Nel febbraio del 2005 è stato ricollocato a Baghdad sotto il comando della Prima divisione di cavalleria, responsabile del pattugliamento sulla rotta irlandese. Non risulta che il battaglione di fanteria 1-69, proveniente dalla base militare di Fort Hood in Texas, fosse stato addestrato a presidiare un posto di blocco prima del trasferimento in Iraq».

Quanto all'equipaggiamento, dal rapporto stilato dagli inquirenti del Pentagono, si apprende

che lasciava alquanto a desiderare. «Dal 5 febbraio, data del suo arrivo a Baghdad, il battaglione 1-69, addetto ai posti di blocco, non aveva a disposizione segnaletica stradale. In una data attorno al 12 febbraio risulta la consegna di 25 cartelli. Alcuni con la scritta: "Stop. Aspettate di essere chiamati"; altri con la scritta: "Fermatevi a 100 metri o vi spariamo addosso". Qualche ufficiale trovò eccessivamente aggressivo il tono e firmò un ordine perché la frase "o vi spariamo addosso" fosse cancellata dai cartelli. Probabilmente siccome non era chiaro a chi - armato di pennarello - toccasse fare quella modifica, i cartelli sono rimasti in un magazzino, e ai soldati è rimasto solo l'ordine di sparare a vista».

Anche le comunicazioni lasciavano a desiderare; e proprio sulle comunicazioni la ricostruzione degli italiani si scontra con quella degli americani. Roma ha sempre insistito che il comando americano era stato avvertito del passaggio dell'autovettura con a bordo la giornalista liberata, il Pentagono afferma di essere stato tenuto all'oscuro di tutto. Ora dal rapporto dei militari Usa si scopre che c'erano problemi nei collegamenti radiofonici quel giorno.

Sulla stampa specializzata gli esperti d'informatica hanno ridicolizzato il marchio errore del più potente esercito del mondo che, con tutti i suoi sofisticati sistemi di sicurezza, si è dimostrato incapace di bloccare le modifiche al testo secretato con un semplicissimo comando che qualsiasi ufficio stampa sa utilizzare. Sul circuito radiofonico Npr ieri mattina un commentatore s'è detto preoccupato per la diffusione del nome del militare americano protagonista dell'incidente: «È una faccenda grave, potrebbe esserci una vendetta».

«un errore da principianti»

Gianluca Neri: così ho beffato gli americani e svelato i passaggi secretati del documento

Andrea Bonzi

MILANO «Non basta una pecetta nera per secretare un testo digitalizzato. Dimenticare, poi, di proteggerlo con una password è un errore di un principiante». Di certo non lo è Gianluca Neri, uno dei fondatori del portale «Clarence» e amministratore del blog Macchia Nera (www.macchianera.net), il primo (anche se il primato è contestato, vista la facilità dell'operazione) a rendere visibili i tantissimi "omissis" presenti nel rapporto Usa sulla morte dell'agente del Sismi Nicola Calipari, durante la liberazione di Giuliana Sgrena.

La mattina del primo maggio Neri, che vive a Milano e ha iniziato la carriera nella redazione di

«Cuore», giornale satirico che nacque con L'Unità per poi diventare settimanale di culto, è andato sul sito delle forze multinazionali in Iraq e, con un semplice «copia e incolla», ha reso visibili le parti della relazione che dovevano rimanere nascoste, come i nomi dei soldati che hanno aperto il fuoco contro l'auto su cui viaggiavano Calipari e la Sgrena.

Neri, com'è possibile che sia stato così semplice beffare gli uomini del Pentagono?

«Mi sembra di essere sul film "Wargames" (dove un ragazzino esperto di informatica entra nel sistema di difesa degli Stati Uniti, ndr). Il trucco è semplicissimo: si apre il documento originale con la versione professionale di Acrobat (quella che permette non solo di leggere, ma anche di modificare i documenti), si seleziona il testo e si fa un copia e incolla su Word o

un qualsiasi editor. La pecetta nera sparisce e gli "omissis" appaiono, nero su bianco, invece che nero su nero. Era sufficiente mettere una password e bloccare la possibilità di copiare il testo: un errore da principiante, davvero».

Tanto che c'è già chi dice che l'abbiano fatto apposta...

«Secondo me no, è una falla figlia dell'approccio approssimativo all'informatica che hanno in tanti. Capita molto spesso anche con documenti di avvocati e di banche, è più frequente di quanto si creda».

Si riuscirà a fare chiarezza sulla morte dell'agente del Sismi?

«Io, che di questa guerra in Iraq penso tutto il male possibile, credo che fare chiarezza sia necessario, in primo luogo come segno di rispetto verso la famiglia di Calipari, che finora ha sentito solo una valanga di "omissis". Vedremo il rapporto italiano, che dicono sia completamente opposto a quello Usa, ma temo che accadrà come succede sempre in questi casi: di sicuro non daranno l'estradizione ai soldati che hanno sparato, e poi finirà che gli Stati Uniti faranno quello che vogliono e l'Italia si dovrà adeguare. Un film già visto, anche a Ustica...».

MERCI!

Quando acquistiamo un'auto francese, i francesi ringraziano.



METTETECI ALLA PROVA.